

COLLEGIUM
VRBANVM
DE PROPAGANDA
FIDE

Intervista a monsignor Giorgio Biguzzi

Giorgio Biguzzi, missionario
saveriano di Cesena,
è stato 35 anni in Sierra Leone,
25 come vescovo di Makeni,
dal 1987 al 2012.

Rientrato in Italia, svolge il suo
ministero nella comunità del Centro
saveriano di azione missionaria
(Csam) di Brescia.



Cambia la missione cambiare Propaganda Fide

A CURA DI FRANCO FERRARI

Lei ha svolto la sua missione per molti anni in Africa, a partire dalla sua esperienza come dovrebbe cambiare il modo di fare missione oggi?

La missione dovrebbe ispirarsi alle origini, il che implica: semplicità, strutture snelle, lavoro d'équipe maschile e femminile, centralità di Cristo. La semplicità, in tutti gli aspetti, è ancora uno stile da acquisire; spesso le strutture sono pesanti; sia quelle costruite dai missionari, sia quelle costruite da vescovi locali. Il cambiamento deve riguardare anche l'aspetto profetico. Non si può essere profetici solo a parole, occorre la profezia dei gesti. Il papa ha sollecitato anche i vescovi italiani a non dimenticare "l'eloquenza dei gesti". Il gesto colpisce più della parola. I gesti infondono speranza. È ciò che la Chiesa deve trasmettere ai popoli. Per esempio nelle situazioni di guerra che tormentano l'Africa e coinvolgono vari paesi, i vescovi devono essere vicini alla gente, non solo con la parola. Vedere un pastore che si espone, dà grande sicurezza e grande speranza al popolo. In Africa c'è il terreno adatto perché la speranza non rimanga una parola vuota. Il continente ha una popolazione giovane, sta crescendo in vari settori: il dire "abbiate speranza" cade in un terreno più fertile, più disponibile. Qui da noi ho l'impressione che spesso si combattano battaglie con mentalità perdente...

Gli istituti missionari, molti dei quali hanno una storia di alcuni secoli, quale ruolo possono avere nel nuovo contesto?

Certamente un ruolo diverso. Sono nati nel periodo in cui c'erano i cosiddetti "territori di missione". Il missionario andava per portare la fede, far conoscere Cristo e impiantare la Chiesa. Oggi la Chiesa ha messo radici in tutto il mondo; i missionari sono diminuiti fortemente, ma è cresciuto il clero locale; anzi, le abbondanti vocazioni fanno sì che i preti vengano inviati da noi in Europa, nel Nord del mondo. Il ruolo dei missionari sta cambiando anche per un dato di fatto: non ci sono più i numeri di prima; un dato che ci aiuta a ripensare il nostro ruolo. Non siamo più nella posizione di direzione, ma di servizio; dobbiamo essere più disponibili, alla stregua di un gruppo di pronto soccorso. Ad esempio, i vescovi del Sud-Sudan hanno scritto a tutti gli istituti missionari per chiedere aiuto: territori vastissimi, devastati dalla guerra, senza preti, senza missionari e senza volontari laici. Ecco, gli

De Propaganda Fide la congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (fino al Vaticano II, denominata *de Propaganda Fide*) venne creata da papa Gregorio XV nel 1622.

Il compito della Congregazione è da sempre la propagazione della fede nel mondo intero, con la specifica competenza di coordinare tutte le forze missionarie, di dare direttive per le missioni, di promuovere la formazione del clero e delle gerarchie locali, di incoraggiare la fondazione di nuovi istituti missionari ed infine di provvedere agli aiuti materiali per le attività missionarie. La Congregazione divenne in tal modo lo



Papa Gregorio XV.

strumento, del papa e della Santa Sede, per l'esercizio di giurisdizione su tutte le missioni e la cooperazione missionaria. Le strutture

portanti della Congregazione sono state create sin dall'inizio e hanno segnato poi i quasi quattro secoli della sua vita. Già nel 1627, papa Urbano VIII (1623-1644) crea il Pontificio Collegio Urbano e il Pontificio Ateneo *de Propaganda Fide* (oggi Università Urbaniana). Il primo per accogliere i seminaristi dei paesi di missione; il secondo per un'attività scientifica specifica sui temi della missione. Oggi l'Università conta le Facoltà di Teologia, Filosofia, Diritto canonico, Missiologia, l'Istituto di Catechesi Missionaria e il Centro Studi Cinesi. È frequentata da circa 2.000 studenti. Dal 1933, pubblica un' apprezzata *Bibliografia Missionaria*, vale a dire un catalogo di tutte le pubblicazioni, a livello mondiale, in campo missionario.

Nel 1626, poi, fu istituita la Tipografia, detta Polyglotta, per stampare libri nelle lingue delle popolazioni presenti nei territori di missione. Oggi è unita alla Tipografia Vaticana. Di grande importanza è l'Archivio, aperto agli studiosi, che dalla fondazione raccoglie tutti i documenti missionari. La Congregazione è governata da un Consiglio di 35 membri. Attualmente è presieduta dal card. Fernando Filoni e ne è segretario mons. Savio Hon Tai-Fai, salesiano di nazionalità cinese. La Congregazione è assistita da un Collegio di Consultori, esperti nelle varie discipline ecclesiastiche e provenienti da diversi paesi.

Rielaborazione redazionale della scheda presente nel sito ufficiale della Congregazione http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/documents/rc_con_cevang_20100524_profile_it.html

istituti missionari dovrebbero avere questa disponibilità di pronto soccorso. Allo stesso tempo gli istituti, con il clero e il laicato locale, potrebbero essere un laboratorio di idee; offrire contributi sul senso dell'evangelizzazione oggi, sullo stile del primo annuncio, sulle parole e i gesti più adatti per presentare il modello di vita ispirato a Cristo. La Chiesa deve inculturare il Vangelo e, allo stesso tempo, evangelizzare le culture. Ci sono alcuni ambiti non ancora profondamente evangelizzati: l'esercizio dell'autorità (come servizio), le relazioni tribali, l'uso del denaro, i riti legati alla magia ecc.

Dal Concilio in poi sappiamo che la missionarietà appartiene nella sua essenza alla Chiesa locale. Ciò ha messo in una condizione diversa i missionari. All'interno di una Chiesa tutta missionaria, poiché tutti non possono fare tutto, i missionari hanno ancora un ruolo importante: disporsi al servizio, nei luoghi dove c'è più bisogno. Soprattutto come missionari del primo annuncio, dove il Vangelo non è ancora arrivato.

A livello della Chiesa universale c'è una grande organizzazione, Propaganda Fide, che si occupa delle missioni. Essa risponde ancora alle esigenze attuali o dovrebbe essere riformata?

Credo che *Propaganda Fide* abbia risposto in modo egregio alle sfide della missione nei secoli passati. Ha sottratto l'organizzazione della missione ai poteri coloniali, ha affidato i territori specifici ai vari ordini e congregazioni missionarie, ha fornito direttive intelligenti e aperte, incentivando soprattutto la formazione del clero locale. Non sono mancati gli errori come, ad esempio, il non aver capito la questione dell'inculturazione dei riti (cinesi, indiani, africani); l'aver imposto un'eccessiva centralizzazione. Ora, credo che anche per *Propaganda Fide* sia giunto il tempo di riflettere se l'organizzazione e lo stile siano ancora adeguati. Il cambiamento è necessario perché è cambiata la realtà locale: le "missioni estere" sono diventate Chiese locali; hanno una gerarchia locale, hanno abbondanza di clero, stanno crescendo e sono vivaci. Non si deve

più parlare di "Chiese di missione": sono Chiese missionarie come tutte le altre Chiese locali. Queste Chiese dovrebbero entrare nel diritto comune com'è nei paesi di antica evangelizzazione. Ciò vuol dire, ad esempio, che la nomina dei vescovi avviene attraverso la *Congregazione dei vescovi* e non attraverso *Propaganda Fide*, la quale assomma in sé, ancora, le funzioni delle varie Congregazioni della Curia. Inoltre, con la maggiore responsabilità delle Chiese locali e delle Conferenze episcopali, si dovrà evitare una sovrapposizione delle competenze.

Propaganda Fide non dovrebbe più esercitare un ruolo di giurisdizione, ma offrire un servizio alle Chiese locali per studi, iniziative, sulle priorità dell'evangelizzazione nel mondo. In altre parole, la Congregazione dovrebbe essere un laboratorio di idee per vedere come trasmettere oggi la ricchezza del Vangelo ai vari popoli. Se non si avvia un cambiamento questo avverrà per rottura invece che per normale sviluppo.

A CURA DI FRANCO FERRARI